

guisa di muggito, una voce che mi fece udire queste parole: Bisogna, o figliuolo del saggio Ulisse, che colla pazienza tu divenga grande come tuo padre. I principi, che sono stati sempre felici, non sono meritevoli di esser tali: la delicatezza li guasta, e la superbia li fa uscire fuor di se stessi. Oh quanto sarai felice, se superi le tue presenti disgrazie, e se giammai non te le lasci fuggire dalla memoria! Tu vedrai l'isola d'Itaca, e salirà la tua gloria fino alle stelle; ma quando sarai padrone degli altri uomini, ricordati che sei stato debole, povero, e paziente non men di loro. Piacciati di consolarli, ama il tuo popolo, detesta l'adulazione, e sappi che non sarai grande, se non in quanto sarai moderato, e coraggioso nel vincere le tue passioni.

M'entrarono queste divine parole sino al fondo del cuore, e mi fecero rinascere e l'allegrezza e il coraggio. Non intesi già quell'orrore, che fa arricciare i capelli, e che agghiaccia il sangue dentro alle vene, quando gli dei vengono a comunicarsi ai mortali. Mi levai tranquillo, e adorai inginocchiato colle mani alzate al cielo Minerva, dalla quale riconobbi l'oracolo. Nel medesimo tempo m'accorsi di essere altro uomo da quel di prima, d'aver la mente illuminata dalla sapienza, e d'aver in petto un nuovo valore, bastante a superare tutte le mie passioni, e a moderare l'impeto della mia età giovanile. Mi feci d'allora in poi amare da tutti i pastori di quel deserto; e la dolcezza, la pazienza, e la diligenza, che io usava, vinsero finalmente la fierezza dello stesso Butis, che godeva autorità sugli altri schiavi, ed avea preso sul principio a tormentarmi.

Per meglio sopportare la noia della schiavitù e della solitudine, avrei voluto qualche libro, ritrovandomi oppresso dal tedio per mancanza d'ammusementi, che mi avessero potuto nutrire lo spirito, e fortificarlo contro agli assalti delle disgrazie. Fe-